

Lettera a Francesco Lanza di Beatrice Vacirca Arena

Caro Francesco,

Voglio farti sapere che quella sera l'idea di andare a Torino con quel caldo non mi allettava, infatti per questo motivo, dai quattro che dovevamo formare la delegazione mi sono ridotta a essere la sola a rappresentarla. Ma io munita di ventaglio, salviettine umide e caramelle dissetanti non mi sono scoraggiata. Restava da combattere e sconfiggere il parcheggio nel centro storico. Che non è uno scherzo! Caricate le pile al cervello (poiché solo a quello si riduce il fare o non fare) mi preparo a girare e rigirare intorno a due isolati con un percorso a forma di otto, (per via dei divieti di accesso) e parto per la grande città. Si verifica tutto come detto e infine un parcheggio, stretto, lo trovo.

Il pianterreno di due locali era piuttosto angusto. Mi sono sentita come un'intellettuale bohémienne della Parigi degli anni '50-'60. Pochi i presenti all'inizio, ma l'atmosfera era calorosa. Io volevo conoscere, e ci sono riuscita all'*abica*, colui per il quale mi ero schiodata da casa, colui che si sarebbe cimentato a leggere alcuni Mimi dal tuo volume e cioè Andrea D'Agostino. Gli ospiti erano, al contrario di me, tutti giovani e la cosa mi divertiva: essere la mosca bianca è sempre stata la mia ambizione. Man mano che giungevano altri giovani, scorgo una signora matura che per quanto matura non mi toglie il primato. La facilità delle domande, "Come ti chiami? Vieni sempre? No è la prima volta. Anche per me. Sei siciliana? Sì Perché, qua sono tutti siciliani? No, ci sono anche settentrionali: un po' di tutto. Tu scrivi? Sì, per diletto", e altre domande e risposte con l'uno e con l'altro, mi fa pensare ad un incontro con ex vicini di casa o compagni di scuola. Il buffet offriva piatti veloci e, per ricordo, siciliani. Il vino Nero d'Avola era amabile ma il piccolo bar nel retro aveva anche altro.

Alla chitarra una bella ragazza, di origini ennesi, coi capelli cortissimi e un ovale pulito, luminoso; ai tamburelli un suo parente. Cominciano, come si fa in casa con amici, a cantare una canzone siciliana. Poi il percussionista legge poesie proprie, da un suo volume. Ancora una canzone napoletana e poi un brano Jazz da una consolle manovrata da Ivan Catalano di Enna, da sette anni a Torino. Gli invitati continuavano ad arrivare, alcuni si sedevano altri stavano in piedi e si spostavano da una stanzetta all'altra. Finalmente tocca ad Andrea che legge "La Riccia". I presenti sono distratti, fa caldo, si suda. Certi si sono piazzati sulla soglia a fumare, ma prima della conclusione si accostano più attenti, fino al silenzio per la finale a sorpresa, con i volti, che io scrutavo, divertiti. L'attenzione fu totale per la seconda lettura. Avevano capito che non si trattava delle solite letture ma di qualcosa "fuori dal coro": sicuramente poco comuni e perciò insolite. Gli applausi scroscianti, spontanei: veri.

Che bello immaginarti nell'angolo, in piedi, appoggiato con le gambe a x, la sigaretta in una mano l'altra in tasca, sorridere enigmatico come in quella foto per la carta d'identità, che a guardarla mi fa venire in mente la Gioconda: stesso sorriso, stesso mistero, stessa dolcezza, stessa seduzione.

Che posso dire ancora se non grazie a Enzo Barnabà, Sebastiano Giarrizzo e altri, che hanno voluto, e piano piano ci stanno riuscendo, tirarti fuori dall'oblio, darti una spolverata, farti brillare della tua unicità per collocarti nel posto più alto che tra noi ti spetta.

Con il cuore.

Beatrice